



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



29 OTTOBRE 2018

LA SICILIA

«La vela sequestrata diventa una scuola di vita per i giovani»

GIANFRANCO DI MARTINO

POZZALLO. Una sfida. Continua, incessante, che mette a dura prova. In mare si può scoprire il senso della vita, affrontarne le quotidiane sfide e vincerle. Così Don Salvatore Cerruto, vicario vescovile, intervenendo alla cerimonia di consegna alla sezione di Pozzallo della Lega Navale Italiana di una barca a vela sequestrata dopo uno sbarco di migranti avvenuto nel siracusano nei mesi scorsi.

L'imbarcazione verrà utilizzata per le attività statutarie dell'associazione, impegnata a diffondere la cultura del mare e il rispetto dell'ambiente attraverso incontri nelle scuole, manifestazioni ed iniziative con i ragazzi protagonisti. Il futuro può diventare foriero di speranza dando voce al vissuto, per trasmetterlo ai giovani. Questa imbarcazione può essere una scuola di vita, dove l'anziano trasmette esperienze di vittoria nelle sfide della vita a quei giovani oggi sfiduciati, scoraggiati, smarriti. Quello di Don Cerruto sembra un appello perché ognuno, con il proprio ruolo, può e deve facilitare l'incontro tra il passato e il futuro, tra anziani e giovani. Anche attraverso la navigazione in mare, apprendendone regole e principi e facendo tesoro dell'esperienza di chi ha cavalcato le onde prima di noi. «E' un dono per Pozzallo. La nostra sezione è orgogliosa di poter



LA CERIMONIA DI CONSEGNA DELL'IMBARCAZIONE

utilizzare questa barca per le iniziative istituzionali, ma soprattutto sociali, in particolar modo rivolte agli studenti delle medie e del Nautico. La barca a vela verrà utilizzata principalmente per loro». Lo afferma Luigi Tussellino, presidente della sezione di Pozzallo della Lega Navale Italiana, appena sbarcato dalla «Bavaria 4»

(nome del cantiere in cui è stata realizzata, ndr), accolto in un felice scambio di ruolo dal suo collega della sezione di Marzamemi, dove l'imbarcazione era ormeggiata in attesa di essere consegnata. «Ci sono altre barche a Marzamemi, - dice il presidente della locale sezione della Lega Navale, Luigi Santacroce - e speria-

mo che presto vengano assegnate ad altre sezioni della Lega Navale Italiana, ci sono contatti con Catania, Siracusa, Licata, Lampedusa». La Lega Navale Italiana da sempre opera in sinergia con le varie istituzioni, sia locali che nazionali. Il Vice Sindaco Giuseppe Giudice, in rappresentanza del Comune, ha confermato la vicinanza dell'Amministrazione Comunale alla Lega Navale e alle associazioni che operano nel sociale. Marco Tognazzoni, comandante in seconda della Capitaneria di Porto, ha evidenziato la collaborazione attiva e sinergica con la Lega Navale Italiana per tutte quelle manifestazioni che contribuiscono a diffondere la cultura del mare. Ad accogliere «Bavaria 4» gli studenti della media Rogasi e del Nautico, docenti, soci dell'associazione e gente comune.

Una riprova della simpatia e dell'apprezzamento che riscuote una delle associazioni più attive della città della torre. Fra le varie iniziative portate avanti in questi mesi dalla Lega Navale Italiana di Pozzallo, va attenzionata l'esperienza di imbarco di giovanissimi studenti del Nautico a bordo di gloriose imbarcazioni della Marina Militare, la Nave Palinuro e l'Amerigo Vespucci. Un'esperienza scuola-lavoro che va ben oltre lo studio e l'apprendimento delle tecniche marinaresche. Una scuola di vita, per l'appunto.

LA SICILIA

La rete viaria e il contrasto al dumping sul tavolo Fita



L'INCONTRO DI POZZALLO

POZZALLO. Le problematiche riguardanti la programmazione e realizzazione degli interventi che si rendono necessari per migliorare la rete viaria interna e quella diretta all'esterno verso la viabilità regionale e nazionale principale erano stati al centro, nei giorni scorsi, dell'assemblea territoriale Fita Cna tenutasi alla presenza dei vertici nazionali. Tematiche che, adesso, sono state riprese a livello locale anche perché, attraverso il diretto impegno del presidente di Fita Patrizio Ricci e del responsabile Mauro Concezzi si punta a contrastare il dumping con una serie di normative che limitino l'invasione delle imprese estere che possono contare su

un costo del lavoro molto più basso che in Italia rischia in tal modo di drogare il mercato. Il comparto è quello del trasporto merci conto terzi, un comparto alle prese con una serie di lacci e laccioli che ne limitano fortemente la crescita.

“Anche questa – ha sottolineato il presidente Ricci facendo riferimento alla provincia di Ragusa – è una zona ricca di operatori del settore. Stiamo cercando di mettere in campo un sistema che permetta agli autotrasportatori di agire in un contesto legale, cioè un *modus operandi* che generi consenso in base ai percorsi lavorativi svolti. Non è facile ma ci stiamo provando”. Il responsabile nazionale

Concezzi ha spiegato che “la fase di ascolto del territorio diventa fondamentale per mettere in piedi una serie di proposte complessive che, invero, abbiamo già sottoposto all'attenzione del ministro di riferimento”. Il portavoce regionale della Cna Fita, il ragusano Saro Tumino, ha posto l'accento sul fatto che “il mestiere dell'autotrasportatore è molto articolato e complesso e proprio per questo diventa cruciale concertare tutta una serie di azioni che consentano di risolvere problematiche prioritarie e ormai datate come quella, ad esempio, riguardante la viabilità particolarmente compromessa”.

M. F.

G.D.S.

POZZALLO**Cavalcavia Maganuco
è a rischio crollo**

● Il cavalcavia di Maganuco, sulla strada provinciale che collega Marina di Modica con Pozzallo, è a rischio. La caduta di alcuni calcinacci dalla sommità del cavalcavia avvenuto nei giorni scorsi, che conduce alla piccola frazione modicana di Maganuco, ha reso rischioso l'attraversamento della infrastruttura. Il problema è legato al distacco di parti dell'intonaco che ha lasciato scoperti i tondini in ferro . (*PID*)

G.D.S.

SCICLI**Moletto di Sampieri,
appello per ripristinarlo**

● Nuovo appello da parte dei pescatori e dei residenti di Sampieri per ripristinare il moletto della borgata sciclitana. Il maltempo degli ultimi giorni con il forte vento di levante che ha interlata inagibilità del moletto che il 29 settembre scorso è stato inghiottito dall'onda anomala che ha distrutto il lungomare della borgata ed alcuni chalet sulla spiaggia. I pescatori amatoriali non hanno più dove attraccare le loro imbarcazioni e dove appoggiare sulla terraferma. Un primo appello era stato lanciato dieci giorni fa ma ad oggi nessun intervento di ripristino è stato realizzato. (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

La Regione e 30 anni di follia «Puliamo solo se c'è calamità»

Mentre il governo Musumeci ha avviato gli interventi per risanare i torrenti e i fiumi gli agricoltori denunciano il lungo lassismo politico provato da un documento del 2006

ANDREA LODATO

CATANIA. Il tempo continua a fare le bizze. C'è caldo, ma il cielo minaccia pioggia, molte strade secondarie, soprattutto quelle interpoderali, sono ancora percorribili con estrema difficoltà. Si contano i danni, aspettando, secondo le previsioni, altre precipitazioni piuttosto violente. Si contano i danni materiali, tantissimi e gravi, ma per fortuna in queste settimane nubifragi, acquazzoni, inondazioni, esondazioni tanta paura, ma nessun ferito grave, nessuna vittima. Ma è un rischio, questo, che la Sicilia non può continuare a correre. Le prime dichiarazioni del presidente della Regione, Nello Musumeci, sono state lapidarie, secche, inequivocabili e non hanno risparmiato nessuno. A sentirle sembravano persino esagerate nella ricostruzione storica, nel tornare indietro a responsabilità non solo antiche, ma anche diffuse e con una reiterazione devastante da parte della



VIGO è consigliere del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e Forestali, Coordinatore del Dip. Sicurezza, Prevenzione e Gestione emergenze ed effetti dei cambiamenti climatici

politica regionale e degli uffici periferici. Uffici che dovrebbero avere il termometro della situazione, essere l'interfaccia con il territorio, ed avere la forza di negoziare ed imporre alla politica e alla burocrazia regionale, quando sono clamorosamente assenti, interventi e provvedimenti. Invece per anni, decenni e anche più, tutto è stato abbandonato al suo destino e alla furia degli elementi.

Prima di farci raccontare una storia emblematica, da Corrado Vigo, che è Consigliere del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, Coordinatore del Dipartimento Sicurezza, Prevenzione e Gestione delle emergenze e degli effetti dei cambiamenti climatici, rileggiamo quel che ha dichiarato sui luoghi devastati dai fiumi e dai torrenti esondati il presidente Musumeci.

«Il mese scorso, per la prima volta dopo 30 anni, il mio governo ha previsto la pulizia di 22 fiumi compreso il San Leonardo. Da decenni il siste-

SEGUE

In riferimento alla diffida formale, pervenuta con missiva datata 25/10/96, e assunta al protocollo n° 21866 del 18/10/96, si comunica che lo scrivente Ufficio aveva già avanzato richiesta di autorizzazione a redigere perizia per i lavori di cui all'oggetto, al competente Assessorato Regionale LL.PP. con nota n° 30637 del 20/05/94. Dal riscontro alla richiesta di cui sopra l'Ass.to LL.PP. con nota n° 3577 del 20/05/95 rappresenta che l'unica possibilità di intervento è prevista esclusivamente in caso di dichiarati eventi calamitosi. Pertanto in assenza di detti eventi calamitosi questo ufficio non si trova nelle condizioni di soddisfare la richiesta avanzata da Codesta Ditta nei termini indicati dalla diffida.

LA BEFFA

L'ufficio del Genio civile di Siracusa nel 2006, dopo essersi consultato con la Regione, rispose negativamente alla richiesta di un agricoltore che chiedeva interventi di ripulitura di un fiume

ma idrogeologico in Sicilia non è mai stato preso in seria considerazione. Così come non c'è mai stata una corretta lettura del territorio. Mancava persino l'autorità di bacino, struttura prevista da una legge dello Stato di carattere interdipartimentale che abbiamo costituito in maggio».

Uno scandalo lungo 30 anni, dunque, e la conferma, il sigillo notarile ad almeno 22 anni di totale menefrehismo della politica siciliana, sta nel racconto di Vigo.

2005, quindi nel 2017, ma anche il 18 e 19 ottobre di quest'anno il torrente è esondato. Ed ha causato sempre i soliti danni. Ricorda Vigo che anche un anno fa c'era stata un'altra diffida. «Sì, uguale a quella del 1996, ma nessuna risposta e, soprattutto, in ventidue anni nessuna manutenzione. Ecco cosa si nasconde dietro le maglie della burocrazia: una lentissima, ma quanto mai efficace inefficienza, e soprattutto una mancanza di attenzione al territorio, un territorio devastato dalla manutenzione zero di tutta la "cosa pubblica"».

Insomma, Sicilia ancora sott'acqua, semi allagata, finalmente interventi della Regione che sono partiti dopo quei lunghi decenni in cui il territorio è stato abbandonato, gli agricoltori condannati a piangere su terreni perduti, raccolti andati a male. Anche oggi, drammaticamente, siamo in queste condizioni dopo quei giorni di bufera. Dice Vigo: «Abbiamo stradelle interpoderali e poderali distrutte, fossati di scolo aziendali ricoperti di terra, interi appezzamenti agrumetati invasi da detriti, canne, arbusti e alberi. Impianti di irrigazione distrutti. Piante rase al suolo con effetto "rasoio" sulle piantine giovani. Piante invase da detriti. Ma poi c'è anche la perdi-

«Nel 1995 avviene una delle consuete esondazioni di uno dei tanti corsi d'acqua privi di manutenzione, ed avvengono i soliti danni. Un agricoltore scrive nel 1996 al Genio Civile di Siracusa diffidandolo alla pulizia del torrente che gli ha causato danni l'anno prima, avendo constatato che nessuno aveva provveduto alla manutenzione dello stesso e che essendo il torrente pieno di canne ed arbusti, ed avendo perso la sua originaria sezione, si sarebbero potute verificare nuovamente esondazioni. Il Genio Civile risponde, dopo avere sollecitato l'assessorato regionale, con una lettera, dicendo che «l'unica possibilità di intervento è prevista esclusivamente in caso di dichiarati eventi calamitosi»; come dire "prima avviene il danno e poi intervengo".

Surreale, diciamo surreale, ma un classico dell'impaludamento tra politica e burocrazia, perché, naturalmente, la mancata pulizia di quel torrente prima nel 2003, poi nel

ta della produzione. In questi giorni è in corso un violentissimo attacco della "Phytophthora citrophthora", un fungo (in gergo chiamato "allupatura"), che sta decimando le produzioni, sia quelle in cui le piante sono state raggiunte o superate, ma anche in quelle porzioni delle chio-me in cui le acque non sono arrivate. Sarà una annata difficilissima da dimenticare, e pesantissima economicamente».

E' un disastro. Adesso la Regione ci ha messo testa e soldi, per quel che è accaduto sino a ieri non ha pagato nessuno, per le responsabilità politiche e per quelle amministrative, per avere abbassato la testa di fronte a scelte e atteggiamenti scellerati. Restano documenti firmati, protocollati, dimostrazione e prova di un pessimo modo di governare una terra che non è avversata dal destino, non è condannata a questa vitaccia da un fato beffardo. E' che per convenienza, per indolenza, per distrazione, per squallidi o meschini o illeciti tornaconti ha accettato spesso di farsi calpestare.

LA SICILIA

Banca Base, denunciati cda e collegio sindacale

CATANIA. Per Bankitalia avrebbero ostacolato e intralciato l'attività di vigilanza

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Ennesimo capitolo della saga di Banca Base, cominciata il 14 febbraio scorso con il commissariamento ordinato dall'assessore regionale all'Economia e terminata - nonostante gli strascichi - qualche mese dopo con il fallimento. C'è infatti un nuovo filone di indagini che impegna la Procura della Repubblica di Catania, in campo da quasi un anno con magistrati ed esperti del Nucleo reati economico-finanziari della Guardia di finanza etnea per far luce sulle cause che hanno portato l'istituto di credito catanese guidato da Pietro Bottino a chiudere i battenti, lasciando debiti per oltre 50 milioni di euro (parte dei quali - quelli relativi ai risparmi e ai depositi - rimborsati dalla Banca d'Italia e dalla Banca Agricola di Ragusa).

E proprio Bottino, il resto del Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale sono stati denunciati alla Procura della Repubblica dalla Banca d'Italia, che ha depositato un articolato esposto lamentando che da parte degli or-



BANCA BASE, ENNESIMO CAPITOLO

gani amministrativi e di controllo ci sarebbe stato non solo l'intralciato nelle operazioni di ispezione e di verifica, ma anche l'inosservanza di tutte quelle prescrizioni che erano state date - proprio da Bankitalia - per cercare di risanare l'istituto di credito.

Indagini. Si apre così un nuovo filone per Procura e Guardia di finanza

Infatti all'esito dell'ispezione durata diversi mesi gli ispettori avrebbero riscontrato non solo palesi anomalie e irregolarità che hanno portato allo stato di decozione dell'istituto (come ad esempio la cessione dei crediti buoni della banca senza corrispettivo ad una società che all'interno aveva lo stesso direttore di Banca Base, Gaetano Sannolo, e gli stessi sindaci, Isidoro Cutuli e Flavio Rappello), ma anche un'attività finalizzata ad ostacolare le funzioni di vigilanza, non fornendo tra l'altro una corretta rappresentazione della situazione patrimoniale e sottostimando le perdite insite nel portafoglio crediti, situazione ancor più aggravata con la cessione a terzi proprio di quei crediti che invece potevano essere riscossi.

La Banca d'Italia avrebbe accertato che il deficit patrimoniale nascosto agli organi di vigilanza sarebbe stato talmente elevato da aver portato ad un abbassamento dei fondi di dotazione della banca (ovvero della liquidità) ben sotto la riserva legale, con le conseguenze che successivamente si

manifestarono ai danni di risparmiatori e azionisti. Ma il comportamento dei vertici di Banca Base sarebbe andato ben oltre il semplice ostacolo alla vigilanza, arrivando persino, secondo quanto lamentato da Bankitalia, a comunicare valori sovrastimati dei propri fondi e delle proprie disponibilità, dunque facendo apparire disponibilità finanziarie in realtà inesistenti, condotte queste tutte sanzionate penalmente con la reclusione sino a 8 anni ai sensi dell'art. 2638 del codice civile, oltre all'aumento previsto per la continuazione, dato che le condotte aventi evidenza penale sono molteplici.

La mossa di Bankitalia, senza alcun dubbio dovuta, ha suscitato qualche velata polemica da parte di chi ritiene che l'ispezione in Banca Base sia stata un po' troppo lunga e che i provvedimenti siano arrivati in ritardo, consentendo così indirettamente un lungo periodo di cattiva gestione che ha portato alle note drammatiche conseguenze. E diversi azionisti minacciano di intentare azioni risarcitorie, anche nei confronti della Consob.

G.D.S.

Autostrada Palermo-Catania

Riaperto il tratto fra Enna e Ponte Cinque Archi

Il percorso percorso resta ancora vietato ai mezzi superiori a 32 tonnellate

Antonio Trama

ENNA

Riaperto il tratto tra Enna e Ponte Cinque Archi dell'A/19 in direzione di marcia da Catania a Palermo. La chiusura si era resa necessaria il 13 ottobre per consentire dei lavori di ammodernamento sul viadotto Morello, mentre ieri pomeriggio, alle 18, i «New Jersey», le barriere in plastica colorata, sono stati rimossi all'altezza dello svincolo di Enna permettendo, così, alle auto di riprendere la marcia verso Palermo.

bilisti, anche se, ad ogni modo, si tratta soltanto di una tappa di avvicinamento alla completa riapertura dell'A/19. Perché tra lo svincolo di Enna e quello di Caltanissetta si continua a transitare esclusivamente in una carreggiata, anche alternata con continui cambi tra quella Nord, in direzione Palermo, e Sud, in direzione Catania, per via sempre degli ormai continui lavori di ammodernamento dei viadotti.

Per tutta la giornata di ieri gli operai hanno provveduto a rimuovere i cartelli che annunciavano il divieto di transito lungo l'A/19 in direzione Palermo, dagli svincoli di Enna, Caltanissetta e Ponte Cinque Archi, i tre interessati dal provvedimento di chiusura del tratto autostradale di-

Evitando di dover proseguire per il percorso alternativo previsto in precedenza e comprendente il transito dal piccolo centro di Villarosa con il rientro in autostrada a Ponte Cinque Archi dopo oltre 30 minuti di continui saliscendi. Tempo, peraltro, che poteva subire ulteriori aumenti nel caso in cui l'automobilista avesse trovato davanti a sé un mezzo pesante. L'apertura, però, non è totale, perché il tratto, sempre tra Enna e Ponte Cinque Archi, è vietato proprio ai mezzi pesanti, quelli superiori a 32 tonnellate, per cui, questi, devono uscire obbligatoriamente ad Enna e proseguire il tragitto alternativo per Villarosa.

La riapertura rappresenta una boccata d'ossigeno per gli automo-

sposto dall'Anas il 13 ottobre scorso. I lavori riguardavano il ripristino di alcune solette della carreggiata del viadotto Morello, il quale, già da diversi mesi, è sottoposto al doppio senso di circolazione per via degli interventi di potenziamento e adeguamento in corso sulla carreggiata opposta. I lavori, secondo un primo cronoprogramma dell'Anas, dovevano essere portati a conclusione entro giovedì diciotto ottobre. Ma, alla fine, si è reso necessario proseguire la chiusura del tratto autostradale per ulteriori dieci giorni continuando, in questo modo, il disagio per tutti coloro che, per buona parte del mese di ottobre, hanno dovuto percorrere l'autostrada da Catania verso Palermo. (*ATR*)

G.D.S.

La Regione cambia strategia e prepara una mini Finanziaria

«Rinvieremo a gennaio le misure di maggior peso politico, in una serie di collegati», dice Armao. Ora manovra «leggera»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Sarà una Finanziaria leggera, tecnica. La approveremo questa settimana in giunta ed entro fine dicembre all'Ars. E rinvieremo a gennaio, in una serie di collegati, le norme di maggior peso politico da approvare con priorità»: Gaetano Armao, assessore regionale all'Economia, traccia la rotta di medio periodo. E anticipa che non ci sono le condizioni per una manovra dai grandi numeri, come in passato.

La strategia del governo punta a evitare l'esercizio provvisorio rinviando però a gennaio le misure strategiche, quando si avrà anche maggiore certezza sugli effetti economici della legge di Stabilità nazionale per le casse regionali. Da qui l'esigenza di approvare subito una Finanziaria *light* e un bilancio essenziale. «Ci limiteremo a coprire le spese necessarie - anticipa Armao - cercando di avviare

il recupero di una situazione difficile sul piano economico, come abbiamo evidenziato nel Def». Nell'aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, appena approvato in giunta, Armao ha fatto il quadro delle emergenze a cui fare fronte: «La Sicilia si colloca al secondo posto in Europa per numero di persone che vivono con livello di intensità di lavoro molto basso (23,7%). E nel 2017 ha raggiunto la peggiore performance in Europa per quota di persone a rischio povertà o esclusione sociale (52,1%) e ha anche il primato della quota di popolazione dai 15 anni in su a rischio povertà (41,3%)». Anche le stime sulla cresci-

Modello Portogallo Per attrarre pensionati previsti sconti fiscali a chi decide di trasferirsi in Sicilia

ta del Pil sono state riviste al ribasso, limitandole all'1%.

Sul fronte occupazionale i dati indicano che 2 siciliani su 10 sono lavoratori irregolari, per un totale di 300 mila persone. Il tasso di lavoro nero è 7 punti più alto di quello nazionale.

Di fronte a questo scenario Armao anticipa che «le misure che creeranno sviluppo saranno tutte nei collegati alla Finanziaria, da approvare a gennaio. Inizieremo con la riforma della pubblica amministrazione, poi quelle della pesca e del diritto allo studio. In calendario anche la riforma dei rifiuti e delle Opere Pie». Il piano di Armao prevede di garantire a queste norme, alcune delle quali da mesi insabbiate nelle commissioni, una sorta di corsia preferenziale: «Il fatto che vengano inserite nei collegati alla manovra permette di considerare ancora aperta la sessione di bilancio e dunque di permettere il voto solo su queste norme».

Si vedrà. Intanto la Finanziaria li-

ght prevederà di sicuro una norma con cui l'assessore spera di replicare in Sicilia il modello Portogallo: «Pensiamo di inserire misure che possano attrarre i pensionati a trasferirsi in Sicilia. Introdurremo un regime fiscale agevolato per chi sceglie di venire a vivere in Sicilia». La norma prevederà l'abbattimento per un certo numero di anni di tutte le tasse di competenza regionale. E, se andrà in porto una trattativa con lo Stato, Armao pensa anche a sconti su altre imposte. L'obiettivo è portare in Sicilia i redditi dei pensionati, una scelta che in Portogallo sta dando risultati e che passerebbe anche dalle agevolazioni per l'acquisto e la ristrutturazione di case nei centri storici.

Ma la Finanziaria da approvare entro dicembre potrebbe prevedere anche un mutuo da almeno 150 milioni in favore delle Province: una misura che la Regione sarà costretta a prendere se lo Stato non accetterà di ridurre il suo prelievo fiscale da questi enti.

G.D.S.

Contestare le regole per i contributi

Critiche al bando per i nuovi disabili: «È pieno di errori»

Dubbi sull'Isee e sull'iter
La Regione: input per accelerare le pratiche

PALERMO

Annunciato come un modo per tendere una mano a chi è rimasto escluso dal primo censimento, il bando per i contributi ai nuovi disabili gravissimi ha finito invece per aprire un altro braccio di ferro fra la Regione e le associazioni dei familiari.

Secondo il comitato Siamo handicappati non cretini, il provvedimento pubblicato la settimana scorsa è «pieno di errori» e provocherà il caos. L'assessorato alla Famiglia annuncia però che non modificherà il testo.

Il bando prevede un mese di tempo, dal primo novembre al primo dicembre, per presentare la domanda. Può farlo chi non è stato inserito fra i destinatari degli aiuti l'anno scorso. «Ciò che è inspiegabile - illustra Giuseppe Catalano, uno dei leader del comitato - è che la Regione chieda già ora l'Isee. In primo luogo l'Isee normalmente scade il 15 gennaio, dunque visto che le graduatorie arriveranno a febbraio, il bando sta chiedendo di fatto un documento che quando verrà utilizzato sarà scaduto. E poi di solito si chiede l'Isee socio-sanitario che tie-

ne conto della sola condizione del disabile mentre qui la Regione sta chiedendo il normale Isee che invece ha come parametri la situazione economica dell'intera famiglia. Ciò inciderà sul buon esito delle domande».

Rino Giglione, dirigente generale del dipartimento Famiglia, precisa che «nelle linee guida emanate dal presidente a settembre si parla già di Isee socio-sanitario, quindi è a quello che Asp e distretti sociosanitari faranno riferimento quando valuteranno le pratiche. Mentre per tutto il resto non si può fare diversamente».

I disabili, in una lettera inviata al governo, contestano anche che si rinvi l'attivazione del pagamento dei contributi (circa 1.200 euro al mese) a quando i vari distretti socio-sanitari firmeranno il patto di cura: «Ce ne sono 55 con tempi lunghissimi e sempre diversi tra loro. Così si creano disparità». Secondo il comitato, ciò farà sì che in alcune zone della Sicilia ci sarà chi riceverà i contributi già a marzo mentre in altre l'attesa sarà più lunga di parecchi mesi. Ma Giglione precisa che «il governo ha già dato input ai distretti socio-sanitari per accelerare l'iter di queste pratiche».

Infine Giglione ritiene non percorribile un'altra richiesta avanzata dal comitato, quella di tenere aperto il bando tutto l'anno e non solo per un mese, permettendo così una certa elasticità nella presentazione delle domande: «A gennaio occorre sapere quanti sono i nuovi disabili da assistere per poter predisporre il budget».

**Istanze entro novembre
Il dirigente: non è possibile più elasticità,
a gennaio dobbiamo predisporre il budget**

Gia. Pi.



attualità

LA SICILIA

Monta in Puglia la rabbia dei “No Tap” e Lezzi brucia (in foto) come una strega

La protesta sul lungomare di San Foca, simbolo delle battaglie degli ambientalisti

ROBERTO BUONAVOGLIA

MELENDUGNO. Non li ha fermati né il vento né la pioggia. Trecento attivisti No Tap (500, secondo gli organizzatori) si sono incontrati davanti alla Torre cinquecentesca sul lungomare di San Foca di Melendugno, simbolo delle battaglie contro il gasdotto, per urlare ai parlamentari del M5S che sono dei «traditori». E per dimostrare tutta la loro rabbia, hanno bruciato le tessere elettorali, la bandiera pentastellata e le foto di alcuni parlamentari, a cominciare da quella del ministro per il Sud, la salentina Barbara Lezzi, che proprio davanti a quella torre ha racimolato voti promettendo che il gasdotto Tap, con i cinquestelle al governo, non sarebbe mai stato realizzato. Invece, è accaduto il contrario e il governo Conte ha dato il via libera al metanodotto che collegherà il Mar Caspio all'Italia e approderà a San Foca. Davanti alla torre di avvistamento, che serviva ai salentini a difendersi dalle incursioni dei turchi, c'erano anche donne e bambini. Indossavano felpe con il logo No Tap ed esibivano striscioni con le scritte: «Questa terra non è in vendita», «M5S dimettetevi».

Ma per capire fino in fondo la rabbia di chi si oppone al gasdotto, bisogna ascoltare l'urlo dei manifestanti che, mentre bruciano la bandiera pentastellata, gridano a squarciagola: «Barbara Lezzi, vattene dal Salento». E una donna sbraita: «Questo meritate, il



Un momento della protesta a San Foca, con alcuni attivisti No Tap che danno fuoco alle foto dei parlamentari Cinquestelle

fuoco» e dà alle fiamme un manifesto con il quale si chiedono le dimissioni di tutti i parlamentari pentastellati (ritratti in foto) che hanno tradito.

«La ministra Lezzi? Dovrebbe dimettersi - accusa Forza Italia Puglia - perché è il peggior ministro pugliese della storia e proprio nel suo territorio, il Salento, si è registrato l'epicentro delle bugie che il M5S ha detto agli elettori». Dura la replica della Lezzi:

SEGUE

La replica del ministro

«M5S non ha dato le autorizzazioni»

ROMA. «Il Movimento 5 Stelle non ha dato nessuna autorizzazione a Tap, noi ci ritroviamo ora nella condizione di non poter fermare una procedura già chiusa: avviata, svolta e conclusa dal governo precedente». Lo ha detto su Fb il ministro per il Sud, Barbara Lezzi. A chi le rimprovera che sapeva tutto sul trattato internazionale dal 2013, Barbara Lezzi replica: «Certo, l'ho sempre detto e abbiamo cercato l'aiuto di tutti i partiti politici per bloccare quella follia nel 2013. Abbiamo chiesto l'aiuto di chi oggi si straccia le vesti dicendo che lì il gasdotto non andava fatto» ma «quando era approdato al voto del Parlamento quel trattato, sono stati tutti zitti. Tranne noi che abbiamo detto di "no"». Il percorso di Tap, ha ricordato il ministro, «parte molte anni fa e man mano le condizioni cambiano, ma a febbraio 2018 a Melendugno dico durante la campagna elettorale che sarebbe stato difficile fermare Tap perché erano passati ormai anni dalla ratifica del trattato ed erano subentrati dei contratti di acquisto e di vendita del gas che ci sottopongono a costi esorbitanti. Nel trattato si parlava già dell'approdo proprio a San Foca. Perché lì? Non lo sappiamo, c'erano interessi che non conosciamo di Vittorio Potì, zio dell'attuale sindaco che insiste che vuole proprio lì l'approdo di Tap», ha detto il ministro. E sul presidente della Regione, Emiliano: «Si sente tradito. E allora si dimetta».

«Non mi fanno paura perché non ho niente da temere», nessuno «può dirmi dove andare, a casa mia ci torno quando e come voglio, perché non ho nulla di cui vergognarmi e vado a testa alta». In soccorso del ministro Lezzi arrivano anche le dichiarazioni del portavoce del Movimento alla Camera, Francesco Silvestri: «Il ministro Lezzi - dice -, così come tutto il Movimento, ha sempre dimostrato il suo impegno al fianco dei cittadini per Tap, ma nessuno, al momento, può bloccare il progetto del gasdotto voluto dal Pd. Farlo significherebbe costringere il Paese a spendere miliardi. Abbiamo avuto la possibilità di conoscere i dettagli dell'accordo solo quando siamo arrivati al Governo, scoprendo cose che non potevamo certamente sapere prima». A dimostrazione di ciò viene diffusa la risposta del Mise del 15 luglio 2017 alla richiesta di accesso agli atti della sen. Daniela Donno (M5S) in cui si dice che l'Italia non ha sottoscritto, perché così era previsto, accordi HGA (Host government agreement).

Parole, quelle dei pentastellati, che irritano ancora più il governatore pugliese, Michele Emiliano: «La delusione che provo per il voltafaccia del M5S su Ilva/Tap è davvero devastante. Bugiardi e spregiudicati nel dire agli italiani: «Che volete? Non sapevamo che c... stavamo a dī». «E hanno anche consegnato - conclude - i nostri voti progressisti alla Lega Nord».

LA SICILIA

IL CASO SOLLEVATO PER UNO STUDENTE REGGIANO**Il Consiglio di Stato sentenza
«Non si boccia in prima media»**

BOLOGNA. Non si può bocciare in prima media: è la pronuncia del Consiglio di Stato che, al termine di una battaglia legale, ha cancellato il provvedimento che, a giugno, era stato il triste epilogo dell'anno scolastico di un ragazzino di Scandiano (Reggio Emilia). Che però, alla fine dell'iter giudiziario e ad anno scolastico in corso, potrà comunque accedere alla seconda media.

Secondo la pronuncia del Consiglio di Stato, infatti, non si può bocciare in prima media perché, nel passaggio dalle elementari alle medie, per decretare un giudizio sull'allievo occorre prendere in considerazione un periodo più ampio.

Non basterebbe, in pratica, un solo anno di frequenza delle medie per rallentare la carriera scolastica di un ragazzino, nonostante le numerose insufficienze riportate.

Dopo la bocciatura, infatti, come ricostruisce il "Resto del Carlino", un ricorso, nel luglio scorso, aveva ristabilito una promozione a tavolino.

Provvedimento che, a sua volta, era stato riformato, a fine agosto, da una decisione del Tar che aveva, a differenza del Consiglio di Stato, ritenuto sufficienti per una bocciatura le carenze scolastiche del ragazzo, dimostrate dai voti riportati durante l'anno.

I familiari, però, dopo la bocciatura dei professori della scuola media di Scandiano non hanno accettato nemmeno la bocciatura del Tar e hanno deciso di rivolgersi al Consiglio di Stato che, a sua volta, ha ribaltato la sentenza del Tar, consentendo la frequenza dello studente alla seconda classe.

A chiudere la complicata vicenda giudiziaria, inoltre, è arrivata un'ulteriore sentenza, sempre del Consiglio di Stato, che ha confermato la promozione in seconda media.

Una conferma corroborata, appunto, dal fatto che nel passaggio dalla scuola elementare alla media appare necessario che il profitto venga valutato su base biennale e non solo sui risultati del primo anno.

Di fatto, secondo il Consiglio di Stato, per decidere l'andamento di uno studente serve una visione complessiva dell'assestamento del passaggio dalle elementari alle medie, valutando almeno due anni di profitto.

Rendendo così, di fatto, illegittima la possibilità stessa di essere bocciati in prima media.

Alla scuola media di Scandiano, che ha difeso la propria decisione, sono state anche addebitate le spese del giudizio: dovrà pagare 1.700 euro.

Il caso infrastrutture

Lo stop ai lavori della Tav divide il governo e Torino Operai in piazza per il sì

diego longhin,

Dopo il diktat di Di Maio il M5S oggi vota per schierare il Comune contro l'Alta velocità. Industriali, artigiani e commercianti: così uccidete la città

torino

Dopo il via libera alla Tav i Cinque Stelle si attaccano al No alla Tav come ultima spiaggia. Un atteggiamento che rischia di incrinare i rapporti tra Lega e il Movimento a Roma, mettendo a rischio la stabilità del governo. È gelo proprio sulla questione alta velocità Torino-Lione tra i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio dopo il vertice di ieri. La battaglia "Si Tav" può essere la base per arrivare a una manifestazione contro la sindaca Chiara Appendino.

Dopo il sit-in all'ombra del Campidoglio contro la prima cittadina di Roma Virginia Raggi, sui post che criticano la maggioranza pentastellata di Torino sull'ordine del giorno "No Tav" è comparso l'hashtag "torinodicebasta". La scelta dei presidenti delle nove associazioni di categoria più rappresentative, dal commercio agli industriali, passando per gli artigiani, di essere oggi in Sala Rossa a Torino è un segnale della frattura che si è creata tra il mondo imprenditoriale e Appendino. Dallo stesso mondo veniva considerata « quella brava » se paragonata a Raggi. C'era indulgenza, se non appoggi. Ora uno dei presidenti più importanti, Giorgio Marsiaj, numero uno delle imprese metalmeccaniche, sonda la possibilità di organizzare una marcia.

Appendino ha scelto la fuga di fronte al voto in aula contro l'alta velocità Torino-Lione. Sarà a Dubai per attrarre investimenti. Un ossimoro nel giorno in cui la sua maggioranza schiera Torino fra i Comuni "No Tav". Appendino, che dovrà andare a Roma a dire che Torino non vuole la nuova linea ma la vecchia linea rimessa a posto, non ha fatto nulla per far rinviare il voto. Non ci mette la faccia. Non ha nemmeno accolto l'appello di Chiamparino ribadendo di essere « da sempre no Tav, è il governo che deve decidere ». Il governatore della Regione si è rivolto anche al presidente del Consiglio comunale, il pentastellato Fabio Versaci, e alla capogruppo del Movimento, Valentina Sganga: « Rinviatelo quando ci sarà la sindaca ». La risposta? « Chiamparino pensi a governare la Regione. Il documento verrà votato ». I 5Stelle se la dovranno vedere anche con l'opposizione che annuncia battaglia e cercherà di rallentare i lavori: « La Tav va realizzata per evitare che Torino diventi "periferia d'Italia" a vantaggio di altri territori », dice il capogruppo Pd Stefano Lo Russo. Il segretario cittadino Dem, Mimmo Carretta, aggiunge: « Non staremo a guardare, c'è bisogno dell'azione di tutti. Torino ormai è al palo ». Pure la Lega con il capogruppo Fabrizio Ricca è pronta a dare battaglia. Al Palazzo Civico ci saranno i No Tav, ma non solo. I metalmeccanici della Fim si ritroveranno in piazza per dire « sì » alla Torino-Lione: « Siamo per un dare un futuro a Torino ». Ci saranno pure i radicali di "+ Europa" che chiedono un

referendum, mentre in aula i nove presidenti (i leader di Unione industriale, Amma, Ascom, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Collegio costruttori e Confapi) vogliono « vedere in faccia chi vuole che Torino finisca su un binario morto » dice il numero uno dell'Api Corrado Alberto. Pesa pure il No alla candidatura di Torino alle Olimpiadi invernali del 2026, conquistate da Milano. Il sindaco del capoluogo lombardo, Beppe Sala, ieri ha sottolineato che « Non fare la Tav è un danno per tutta l'Italia perché le merci passeranno altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Appendino è a Dubai: "Non serve che ci sia, decide l'esecutivo" A Palazzo Civico previsto un sit-in dei metalmeccanici Fim

ALESSANDRO DI MARCO/ ANSA

Il retroscena
Il faccia a faccia tra i vicepremier

Su grandi opere e banche Salvini si smarca da Di Maio E lo sconfessa su Draghi

CARMELO LOPAPA,

ROMA

Sul gasdotto in Puglia ha dovuto alzare bandiera bianca. Anzi, a volerla dire tutta, ha dovuto pure assistere al rogo della bandiera del M5S ad opera dei loro elettori no-Tap. Ma sull'alta velocità Torino-Lione Luigi Di Maio non firmerà un'altra resa. Lo ha detto chiaro a Matteo Salvini, nel faccia a faccia lungo un paio d'ore, a pranzo. Vertice domenicale a Palazzo Chigi, perché troppe mine insidiano il percorso, troppe incomprensione rischiano di deflagrare tra i due partiti, dalle opere pubbliche allo scudo fiscale, dall'occupazione delle poltrone in Rai alle banche da salvare. Una cosa tiene a chiarirla subito il vicepremier grillino al cospetto del "collega": «Sono tranquillo, il Movimento è con me, sono false tutte le voci sulla mia tenuta interna». Col vicepremier leghista che però lo implora: si faranno i correttivi al decreto, «ma basta con la storia delle manine sullo scudo fiscale».

Il premier Giuseppe Conte è nel suo studio, per incontrare il generale libico Khalifa Hafta in vista della Conferenza di pace di Palermo del 12-13 novembre sulla quale l'esecutivo sta investendo parecchio. Il pranzo "magro" dei due plenipotenziari Salvini-Di Maio invece vira su emergenze tutte nazionali, se si può considerare tale anche il braccio di ferro ancora insoluto sui direttori Rai, Tg1 in testa, col cda che mercoledì deve chiudere la partita.

Sono le grandi infrastrutture però che dividono come poco altro i due azionisti di maggioranza. Il capitolo Tap è archiviato, ormai, con la resa 5 stelle siglata sull'altare delle penali miliardarie. La storia Tav in Piemonte, invece, è tutta da scrivere. Per Salvini «quel che c'è da fare va fatto», difficile tornare indietro, anche lì le penali sarebbero stratosferiche.

Ma stavolta su quel terreno l'alleato Di Maio non lo segue.

«Abbiamo pagato un prezzo in Puglia, sulla Torino-Lione però il Movimento non capirebbe», quella No-Tav è una battaglia storica del mondo grillino. Il compromesso tra i due al momento riporta al contratto: attendere l'analisi costi-benefici sull'opera e a quella attenersi.

Qualunque sia il risultato però, sottolinea il capo del Viminale.

L'ala governativa 5 stelle, ministro Toninelli in testa, è intenzionata comunque a sostituire il commissario della Tav Paolo Foietta, in scadenza a dicembre e pronto a denunciare il governo per le omissioni accumulate finora.

Nel menù del pranzo finisce inevitabilmente l'altalena delle borse e la lievitazione dello spread, dopo la battaglia ingaggiata dal governo gialloverde con l'Europa sulla manovra. I due sono i pasdaran della linea dura, del "non

molliamo" sul 2,4 per cento di deficit, nessuna revisione al ribasso. Ma è anche vero che i tecnici del governo sono al lavoro per rivedere i coefficienti di penalizzazione per chi vorrebbe andare in pensione prima dei 67 anni per usufruire della famosa quota 100, pur di risparmiare rispetto al budget stanziato (circa sette miliardi). Molto dipenderà dalla curva dello spread e dall'eventuale procedura di infrazione Ue.

E a tal proposito Salvini ha incalzato Di Maio sulle banche. Per il 5stelle non bisognerebbe «mettere un euro» per aiutarle. Il leghista la pensa diversamente e glielo dice de visu: qui non sono a rischio i banchieri, ma i correntisti e le imprese che vivono di credito.

Dunque, se sarà necessario, bisognerà provvedere. I due sono d'accordo sull'utilizzo eventuale del fondo salvabanche da circa 15 milioni di euro (5 già utilizzati per Mps). Potrebbero non bastare e occorrerà rimpinguarlo. Ma se gli stress test bancari dei prossimi giorni dovessero richiederlo, è allo studio anche un piano di aggregazione tra istituti in difficoltà. «Se fosse necessario interverremo in fretta» conferma il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia a L'Intervista di Sky. Unimpresa ancora ieri sottolineava come «la bufera può avere effetti su oltre 3.650 miliardi di euro, con ripercussioni sul motore del credito».

Stare in guardia, è stato il monito del leader della Lega prima di partire oggi in missione in Qatar.

Con un ultimo suggerimento al "socio" Di Maio. Attaccare il presidente della Bce Mario Draghi, come lui ha fatto, forse non è la cosa più saggia da fare in un momento come questo: non è lui il «nemico del Paese e del nostro governo». Qualche ora più tardi, intervistato a "Non è l'Arena" su La7, lo stesso Salvini dirà chiaro quel che pensa: Draghi «per l'Italia e il nostro sistema economico ha fatto tanto e spero riesca a fare ancora tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ennesima tregua ma il leghista incalza l'alleato : "Fare quel che serve"

Sul presidente Bce: " Ha fatto tanto per l'Italia"

Intervista
Il commissario Foietta

"Toninelli? Mai visto Costerà più fermarsi che finire l'opera"

OTTAVIA GIUSTETTI,

TORINO

Si apre una settimana decisiva per le sorti dell'alta velocità tra Italia e Francia, mentre tra il ministro Danilo Toninelli e Paolo Foietta volano, da ore, battute al vetriolo.

«Foietta si rassereni e vada tranquillo verso la fine, imminente, del suo mandato» ha fatto sapere sabato il ministro delle Infrastrutture, via twitter, al commissario per la Tav. «Credo che il governo abbia paura delle cose che potrei raccontare se mi ricevesse, perché minerebbero i loro pregiudizi – risponde, domenica, Foietta -. Il fatto è che sono così infarciti di preconcetti che la sola idea di sentire come davvero stanno le cose suscita nel governo una terribile preoccupazione». Il commissario che presiede l'Osservatorio sulla Torino-Lione è disposto ad arrivare alle denunce per omissione d'atti d'ufficio. Da qualche tempo, nel suo ruolo, si sente una specie di fantasma.

Invia comunicazioni al ministero, sei o sette, via pec, negli ultimi mesi, «e mai nessuno che abbia risposto, nemmeno l'ultima segretaria». Il ministro Toninelli?

«Non l'ho incontrato neppure una volta», confessa.

Foietta, davvero arriverebbe a denunciare?

«Faccio solo quel che prevede il mio incarico e continuerò fino al limite dello stalking. Sono stato nominato dal Presidente della Repubblica e rispondo al ministro delle Infrastrutture, e al presidente del Consiglio. Sono tenuto a riferire ufficialmente a loro del mio operato, ma anche loro sono tenuti ad ascoltarmi.

Ormai, da sei mesi, non ricevo più alcuna risposta, non mi stanno mettendo in condizione di operare. E questo è grave. La mia denuncia è soprattutto politica».

Il ministro Toninelli le ha risposto via twitter di non preoccuparsi perché presto sarà disoccupato. Cosa ne pensa?

«Di certo non mi faccio intimidire da quei tweet ministeriali che suonano tanto come processi di sopraffazione. Possono sfiduciarmi e chiedere la mia destituzione se mi considerano inadeguato per questo incarico.

Ma ho persino il dubbio che conoscessero il mio nome prima di sabato, almeno adesso sono certo che lo sappiano».

Luigi Di Maio ha scoperto penali milionarie sul Tap perciò ha annunciato che sarà la Tav a essere sacrificata.

«Io non ci credo che sia andata così. Era già tutto scritto. Il blocco della Tav è il frutto di un accordo politico con la Lega che non vuole fermare Tap, Terzo valico e opere che interessano il Lombardo-Veneto».

Si può dire che, a differenza del gasdotto in Puglia, fermare la Torino-Lione non comporti il prezzo di costose penali?

«Penali non ce ne sono, ma i costi per il Paese saranno oltre 4 miliardi. Anziché i 2,9 miliardi che ci servono per avere un'opera nuova, aggiornata, di rango europeo. Non c'è bisogno di una clausola, in questo caso, basta il diritto naturale. Se hai firmato un accordo e hai ricevuto dei fondi vincolati a quella destinazione, sei obbligato a restituirli se cambi idea».

A che punto è l'opera?

«Fino a ora sono stati realizzati 25 chilometri di tunnel e altri 5 saranno presto conclusi. L'attuale linea di collegamento con la Francia è satura, e presto sarà considerata completamente fuori norma. Così, se questo governo del cambiamento vuole fermare la Tav dovrà spendere almeno un miliardo e mezzo per rinnovare la vecchia linea, che comunque non sarà mai in grado di ospitare treni di ultima generazione.

Rinunceremo ad andare da Milano a Parigi in 4 ore e mezza, e fino a Barcellona in poco più di 5 ore».

Quale sarà l'impatto sulla mobilità in generale?

«Gli esperti dicono che il rapporto di degrado prodotto dai mezzi pesanti rispetto al trasporto su rotaie è di 1/36. Significa che gli effetti negativi prodotti dalle merci che viaggiano sulle autostrade sono 36 volte superiori. I dati delle Società concessionarie di autostrade e trafori (Aiscat) parla di 3,5 milioni di mezzi pesanti che transitano sui tre valichi ogni anno. E l'Italia si è impegnata a ridurli del 30% entro il 2030. Sono accordi sottoscritti per ottenere i finanziamenti. Salterà questo obiettivo, oltre a tutti i danni economici per il Paese».

Le associazioni di industriali, commercianti e artigiani piemontesi hanno deciso di presentarsi oggi in Consiglio comunale a Torino dove si vota l'approvazione di un ordine del giorno per richiedere la sospensione dei lavori della Torino-Lione. Crede che ci siano margini per invertire la rotta dei No-Tav?

«È tutto inutile, siamo ormai agli atti simbolici. E mi sembra di essere in un brutto film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure
La controriforma Fornero si indebolisce

Pensioni, si sgonfia quota 100 così si spenderanno 2 miliardi in meno

VALENTINA CONTE,

ROMA

La chiave è tutta in tre parole: divieto di cumulo. Chi vorrà davvero andare in pensione con quota 100, se sa che non potrà anche lavorare per due anni o più, esclusi piccoli impieghi da non più di 5 mila euro lordi all'anno?

Solo chi proprio non potrà farne a meno. E comunque molti meno del previsto, già scesi sulla carta: 350 mila (dai 400 mila annunciati da Salvini), tra cui 120 mila statali. Ecco perché il governo sprizza ottimismo.

L'Europa e gli investitori internazionali - è il ragionamento - quando capiranno che la controriforma Fornero graffia meno del previsto, smetteranno di attaccare l'Italia. I tecnici hanno già fatto di conto. Su 6,7 miliardi stanziati nel 2019, ad esempio, potrebbero esserne usati solo 5.

Ecco dunque che il pacchetto pensioni si sgonfia. E con lui anche il deficit. Così almeno pensa chi lavora al dossier previdenziale, destinato alla legge di bilancio. Oppure a un disegno di legge collegato.

Ciò non toglie che i soldi avanzati possano essere recuperati nel 2020 e a seguire.

Ma i vasi comunicanti dell'eventuale fondo vengono considerati, dall'ala leghista del governo, solo in orizzontale.

Dalle pensioni sulle pensioni, insomma. Senza regali al reddito di cittadinanza. Se cioè nel 2019 quota 100 si rivelasse meno frizzante del previsto, l'anno dopo verrebbero meno alcuni paletti per aumentarne l'appetibilità. Togliendo o riducendo il divieto di cumulo.

O predisponendo più finestre delle attuali. Chi matura i requisiti già dal 2018 - almeno 62 anni e 38 di contributi - non può andare in pensione subito. Ma si ipotizza - tre mesi dopo (se dipendente privato), sei mesi dopo (se statale), a settembre (se personale scolastico), un anno dopo (se donna con l'opzione ad hoc, confermata per tre anni, a 58 anni con 35 di contributi, ma ricalcolo contributivo).

In questo senso la misura è "sperimentale": molti vincoli il primo anno per calmierare la spesa pubblica, meno poi quando i conti migliorano (negli auspici). Di per sé quota 100 è invece strutturale. D'ora in poi si potrà sempre andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi. E poi a 63+38, 64+38, 65+38, 66+38. Fino ad agganciare i due canali della Fornero. La pensione di vecchiaia, a 67 anni con almeno 20 di contributi, che verrà adeguata alla speranza di vita nel 2023. E la pensione anticipata per chi ha 42 anni e 10 mesi di contributi, a prescindere dall'età (un anno in meno per le donne). Requisito questo che viene congelato e non più adeguato alla speranza di vita: nel 2019 e anche dopo non salirà di 5 mesi come previsto.

Per le categorie fragili disoccupati, parenti disabili da assistere, lavori pesanti - viene rinnovata per un altro anno l'Ape sociale. Costa poco, nei calcoli dei tecnici appena 100 milioni (del miliardo e 800 milioni stanziato da Gentiloni ne sarebbe stato usato la metà).

Ma dà un'altra chance a chi ne ha bisogno, consentendo di prendere la pensione anche con 30 anni di contributi e 63 di età, coperta dallo Stato. I precoci continueranno ad uscire con 41 anni di contributi. Tutte le esigenze avranno una risposta.

Almeno così crede il governo.

Chi sono gli scontenti allora? Di sicuro i pensionati d'oro. I "trattamenti" sopra i 90 mila euro lordi all'anno - dunque anche più pensioni - saranno tagliati per 3-5 anni. Si studia come: sull'intero ammontare o per scaglioni. E di quanto: sul tavolo ci sono 5 aliquote dall'8 al 20%. Esclusi gli assegni tutti contributivi. Quelli misti (retributivi e contributivi) avranno un taglio meno severo.

Per recuperare 1 miliardo - come annunciato dal vicepremier Di Maio - il contributo di solidarietà dovrà durare almeno un quinquennio.

Altri scontenti: i sindacati. Si prevede, per chi è in distacco sindacale, che la sua pensione sia calcolata con un criterio peggiorativo rispetto a chi ha deciso di non fare il sindacalista e rimanere al suo posto, in azienda o al ministero. Ma così si scoraggia l'attività sindacale, si lamentano le sigle. Il governo risponde che la norma non sarà retroattiva. Il nodo è aperto.

Possibili infine più assunzioni all'Inps. Forse il doppio delle 700 già previste da un concorso. Per rafforzare l'organico in vista di tre sfide: reddito e pensione di cittadinanza, quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divieto di cumulo scoraggia le uscite

Tagli per gli assegni alti e i distacchi sindacali, ma raddoppieranno le assunzioni all'Inps

Il caso

Roma, i 5Stelle contro Repubblica Fnsi: " Aggredita la libertà di stampa"

Boicottaggio per la copertura della manifestazione anti-Raggi. Mentana: vergognoso per dei parlamentari

rory capelli,

roma

Sono le 10.40 di ieri mattina quando il Blog delle Stelle decide di informare tutti i suoi follower (circa un milione e 300 mila) che « comprare Repubblica equivale a finanziare il Pd ». Spiegando che la nuova foto di copertina dell'edizione romana di Repubblica, pubblicata su Facebook, parla chiaro e toglie ogni dubbio. La foto è stata scattata in piazza del Campidoglio sabato mattina: ritrae la grande manifestazione — senza bandiere di partito — " Roma dice basta" contro il degrado della Capitale. Ma per il blog Cinque stelle le cose stanno diversamente. Alla protesta, secondo i 5S avrebbero partecipato solo emissari del Pd e i giornalisti di Repubblica avrebbero « deciso di togliere qualsiasi dubbio sulla loro parzialità e sponsorizzare in maniera eclatante una manifestazione organizzata da un Pd nostalgico dei tempi di Mafia Capitale, Buzzi e Carminati. Evidentemente anche la redazione di Repubblica lo è» hanno scritto.«Se facessero meno politica e più informazione magari venderebbero copie anziché continuare a perdere lettori ogni giorno». Un attacco che almeno su Facebook trova terreno fertile, scatenando insulti e irriveribili commenti dei follower, con toni che diventano anche violenti. Su Twitter il post però non trova la stessa accoglienza. Anzi molti sono i messaggi di solidarietà al nostro giornale. Compreso chi tornerà «a comprare Repubblica ogni giorno» perché « voi siete proprio fuori di testa ». Mentre su Instagram risponde anche Enrico Mentana che definisce « vergognoso » il post dei 5S. Lo sarebbe se fosse firmato da un singolo, lo è cento volte di più perché viene dal gruppo parlamentare più importante d'Italia».

Repubblica, poi, incassa il sostegno della Federazione Nazionale della Stampa e dell'Ordine nazionale dei giornalisti che condannano l'invito dei grillini «a boicottare Repubblica», un gesto che rappresenta « nuova aggressione contro l'articolo 21 della Costituzione, e che si aggiunge alle minacce di far chiudere decine e decine di piccoli giornali e di emittenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAMMA

Il direttore

L'emergenza maltempo

Allerta meteo, 18 ore di paura scuole chiuse in mezza Italia

Brennero inaccessibile. Attese alluvioni e bombe d'acqua. Zaia: allarme come nel 1966

paolo g. brera,

Roma

Prepariamoci a un lunedì infernale per il maltempo: la protezione civile ha diramato l'allerta rossa in sei regioni (Abruzzo, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli e Trentino), e i meteorologi prevedono il « rischio molto concreto » di bombe d'acqua e alluvioni, con probabili esondazioni e frane. Ieri è stata una domenica difficile ma il peggio, dicono, arriverà entro le 19 di oggi: il premier ha mobilitato la Protezione civile nazionale, e sono state firmate ordinanze di chiusura delle scuole a Roma e in diverse città e province in Veneto e in Toscana, nel Friuli, in Liguria e nel basso Piemonte.

Oltre alla pioggia, che dovrebbe iniziare con forza dopo la mezzanotte per continuare intensamente per 18 o 19 ore, si attendono venti fino a 100 chilometri all'ora. Ed è atteso per oggi, a Venezia, anche il picco di acqua alta: fino a mezzo metro, in piazza San Marco. Per il presidente del Veneto, Luca Zaia, «le previsioni ipotizzano scenari riferibili alla piena del 1966», per cui « possono manifestarsi eventi con intensità tale da compromettere la vita, l'integrità fisica o beni di primaria importanza». Una similitudine drammatica perché l'autunno del 1966 fu terribile: ci furono 130 morti — compresi i 35 dell'alluvione di Firenze — e 78mila sfollati. Vista « l'eccezionalità della situazione », Zaia ha chiesto e ottenuto la mobilitazione della Protezione civile.

Tecnicamente, spiega Antonio Sanò, direttore del portale ilmeteo.it, «c'è una perturbazione atlantica molto forte che trae ulteriore energia, in forma di vapore acqueo e calore, dalle correnti calde di scirocco: giungono sull'Italia attraversando il Mediterraneo dove hanno raccolto grandi quantità di acqua. Giunte sulle nostre montagne, in Liguria e sulle Alpi, incontrano la perturbazione atlantica — frenata dai campi di alta pressione sull'Europa orientale — e scaricano grandi quantità di acqua. È una situazione tipica dell'ultima parte di ottobre e di inizio novembre, infatti tutte le alluvioni che hanno colpito l'Italia nella storia sono state tra il 29 ottobre e il 6 novembre».

Il picco di maltempo arriverà dunque «oggi pomeriggio su Liguria, Piemonte, Veneto e Friuli, mentre su Toscana e Lazio — spiega Sanò — le precipitazioni saranno meno continue ma particolarmente violente, con temporali o addirittura bombe d'acqua soprattutto in alcune zone del Lazio».

Fanno paura i fiumi, già ingrossati, che dovranno assorbire molte ore di pioggia incessante. Ieri ci sono state esondazioni di torrenti nel Friuli e in Trentino, smottamenti e allagamenti nel Veneto e in Calabria. Il maltempo ha già colpito duro in mezza Italia: per una frana sono chiuse l'autostrada del Brennero, la linea ferroviaria tra Vipiteno e

Brennero e anche la statale tra Ponticolo e Colle Isarco; Genova è stata spazzata da una tromba d'aria, all'Elba è crollato un pontile industriale, a Roma alberi sradicati e pioggia di tegole... «Stiamo seguendo tutte le situazioni a rischio, da Crotone alla Liguria», assicura il ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA